

IL DUECENTO / 7

## La poesia siculo-toscana prima del Dolce Stil Novo.

CULTURA

29\_11\_2015



**Giovanni  
Fighera**



Spentasi l'esperienza della poesia siciliana in seguito alla battaglia di Benevento del 1266 in cui morì il principe Manfredi e vennero sconfitte le forze ghibelline, negli ultimi decenni del Duecento la poesia siciliana si diffuse in Toscana e venne toscanizzata,

overo riscritta secondo la vocalizzazione toscana. Centri toscani come Firenze, Siena, Lucca, Arezzo videro la diffusione della poesia profana dedicata non solo a temi amorosi, ma anche morali o politici. Nelle antologie di solito viene definita lirica siculo-toscana, perché si riprendono i temi amorosi tipici della poesia siciliana, ma la lingua di cui si avvalgono i poeti è il toscano o meglio le differenti parlate municipalistiche di quella terra. L'espressione "lirica di transizione" allude, invece, al fatto che si colloca tra la lirica siciliana e il Dolce Stil Novo. Come nel caso della poesia siciliana, non si tratta di una vera e propria scuola.

**Il maggior rappresentante di questa poesia, che non può certo** considerarsi omogenea e unitaria, fu Guittone Del Viva d'Arezzo, forse il più famoso poeta in Italia prima della nascita del Dolce Stil Novo e della notorietà di Dante. Nato ad Arezzo nel 1235 (circa), a trent'anni lasciò la moglie e i tre figli entrando a far parte dell'ordine dei *Milites Beatae Virginis Mariae*, che Dante avrebbe posto tra gli ipocriti nel canto XXIII dell'*Inferno* (i cosiddetti frati gaudenti). Probabilmente morì nel 1294. L'ampia produzione poetica, composta di circa trecento componimenti, si divide in un primo gruppo profano e in un secondo a carattere religioso. La divisione tematica appare evidente nel suo canzoniere, come appare nel Codice Laurenziano Rediano 9 (conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), diviso in due parti, la prima di Guittone, la seconda di fra Guittone.

**Nel complesso, la poetica di Guittone è unitaria, connotata com'è da un'arditezza espressiva, da** durezza e oscurità del linguaggio, che Dante vedrà come segno di intellettualismo e di poca perspicuitas (chiarezza). La disistima di Dante per la sua produzione poetica emerge nel canto XXVI del *Purgatorio* laddove scrive che le persone stolte, che non comprendono nulla dell'arte, credevano che in Italia il maggior poeta fosse Guittone Del Viva d'Arezzo («Così fer molti antichi di Guittone,/ di grido in grido pur lui dando pregio,/ fin che l'ha vinto il ver con più persone»), ma alla fine ha trionfato la verità. Se Dante apprezza l'esperienza della lirica siciliana e reputa come un padre Guido Guinizzelli aderendo per alcuni anni alla poesia stilnovista, non mostra, invece, alcuna stima per Guittone. Il severo giudizio di Dante avrà un peso consistente presso i posteri. Molti poeti contemporanei di Guittone, invece, imitarono la sua scrittura tanto che l'espressione "guittonismo" denota la tendenza all'imitazione del suo cerebralismo e del suo stile lambiccato e ricercato.

**Anche la lettura della sola prima stanza di «Ahi lasso, or è stagion de doler tanto» permette di** cogliere le caratteristiche principali della scrittura di Guittone: «Ahi lasso, or è stagion de doler tanto/ a ciascun om che ben ama Ragione,/ ch'eo meraviglio

u' trova guerigione,/ ca morto no l'ha già corrotto e pianto,/ vedendo l'alta Fior sempre granata/ e l'onorato antico uso romano/ ch'a certo pèr, crudel forte villano,/ s'avaccio ella no è ricoverata:/ ché l'onorata sua ricca grandezza/ e 'l pregio quasi è già tutto perito/ e lo valor e 'l poder si desvia./ Oh lasso, or quale dia/ fu mai tanto crudel dannaggio audito?/ Deo, com'hailo soffrito,/ deritto pèra e torto entri 'n altezza?». I versi si riferiscono alla battaglia di Montaperti combattutasi il 4 settembre 1260: le forze senesi e ghibelline capitanate da Provenzano Salvani sconfiggono la Lega guelfa capeggiata da Firenze.

**Tanto fu lo spargimento di sangue che il fiume Arbia fu colorato di rosso, come riportano gli storici** contemporanei e Dante stesso nel canto X dell'*Inferno*. La complessità del linguaggio, che si rifà al trobar clus provenzale, non permette di apprezzare appieno le pur belle immagini che compaiono nella poesia. Si pensi, a titolo di esempio, alla metafora del malato, che non riesce a trovare sollievo e guarigione, immagine che potrebbe anche essere stata spunto per la Firenze dantesca paragonata nel canto VI del *Purgatorio* ad un infermo («E se ben ti ricordi e vedi lume,/ vedrai te somigliante a quella inferma/ che non può trovar posa in su le piume,/ ma con dar volta suo dolore scherma»). L'immagine avrà poi tanta fortuna nella letteratura successiva ispirando Manzoni che per rappresentare la situazione esistenziale dell'uomo la paragona a quella di un infermo che desidera cambiare letto, guarda quello altrui e lo vede più comodo e confortevole. Quando finalmente riesce a trovare un altro giaciglio, inizia a sentire «qui una lisca che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme: siamo in somma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo, soggiunge l'anonimo, si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio».

**Tra gli altri poeti della lirica siculo-toscana spicca anche un certo Bonagiunta Orbicciani da Lucca**, poeta vissuto tra il 1220 (circa) e il 1290, che in vita rappresentò una poetica ben differente da quella che poi si affermerà col Dolce Stil novo e con Dante. Proprio quel Bonagiunta Orbicciani che in vita non avrebbe mai riconosciuto la superiorità della poesia di Dante e dei suoi amici riconosce ora, morto, la diversità della nuova poesia: «O frate, issa vegg' io [...] il nodo/ che 'l Notaro e Guittone e me ritenne/ di qua dal dolce stil novo ch'i odo!/ lo veggio ben come le vostre penne/ di retro al dittator sen vanno strette,/ che de le nostre certo non avvenne; e qual più a gradire oltre si mette,/ non vede più da l'uno a l'altro stilo». Solo ora riconosce la distanza tra la poesia di Giacomo da Lentini (che qui rappresenta il poeta più significativo della lirica siciliana), la sua e quella di Guittone Del Viva d'Arezzo rispetto a quella del Dolce Stil novo.

